

I FRAMMENTI DELLA QUBBA<sup>T</sup> AL-ḤAZNA DI DAMASCO.  
A PROPOSITO DI UNA SCOPERTA SOTTOVALUTATA\*

«Mit welchen Erwartungen sahen wir dem Ergebnis entgegen! Eine uralte Handschrift des neuen Testaments, ein Rivale des Codex Vaticanus oder Sinaiticus, die schwer vermißten Denkwürdigkeiten Hegesipps, das Diatessaron Tatians, des Papias Erklärungen der Herrenworte schwebten uns vor. Es blieben Traumbilder!»<sup>1</sup>. Invece, all'interno di un edificio (Qubba<sup>t</sup> al-ḥazna) della moschea degli Omayyadi a Damasco, nell'anno 1900, furono ritrovati solo documenti della moschea stessa, certificati di pellegrinaggio alla Mecca, frammenti coranici, testi letterari arabi e turchi, frammenti pergamenacei in scrittura latina e lingua latina, in scrittura greca e lingua latina, in scrittura latina e lingua francese antica, in ebraico (anche testi samaritani), in armeno, in georgiano, in copto, in siriano, in greco (anche in lingua araba e scrittura greca), in aramaico; il tutto databile fra la tarda antichità e l'età moderna.

Durante i miei studi sul digrafismo grecolatino tardoantico<sup>2</sup> mi sono imbattuto in un nucleo di codici biblici greci che era stato ritrovato in quella circostanza e del quale si erano perse le tracce. Una fortunata coincidenza ha fatto sì che una studiosa di codicologia araba si recasse, nel primo semestre del 2007, a Damasco e venisse da me invitata a rin-

---

\* Il presente lavoro si deve per l'introduzione ed i §§ 1-3 a Paolo Radiciotti, per i §§ 4-6 e le conclusioni ad Arianna D'Ottone, la quale ha ripreso in tale seconda parte, con alcuni ampliamenti e modifiche, il contenuto del suo articolo citato *infra*, alla n. 3.

<sup>1</sup> D.H. Freiherrn VON SODEN, *Bericht über die in der Kubbet in Damaskus gefundenen Handschriftenfragmente*, in *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Classe* (1903), Halbband II, pp. 825-830: 826. Queste parole sono riprese in L. JALABERT, *Les manuscrits de la Kubbeh*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, éd. par F. CABROL - H. LECLERCQ, IV/1, Paris 1920, coll. 143-144: «Si l'on se flattait de l'espoir de mettre la main sur un rival du Vaticanus ou du Sinaiticus, de découvrir Hégésippe, le Diatessaron ou Papias, la désillusion fut amère».

<sup>2</sup> P. RADICIOTTI, *Le Sacre Scritture nel mondo tardoantico grecolatino*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. CHERUBINI, Città del Vaticano 2005 (Littera antiqua, 13), pp. 33-60 e tavv. VI-VII.

tracciare i materiali di quel ritrovamento<sup>3</sup>. Nasce così questo articolo, nel quale cercheremo di porre in nuova luce quella scoperta e di trarne auspici per una riconsiderazione del fenomeno del multigrafismo assoluto come evento storico significativo e di lunga durata nell'area del Medio Oriente tardoantico e medievale.

#### 1. *Dove e che cosa è stato rinvenuto*

L'illustrazione della scoperta avviene ufficialmente a Berlino il 30 luglio 1903 in una seduta dell'Accademia delle Scienze, ad opera di Hermann von Soden, ma ormai è qualche tempo che se ne ha notizia a causa della pubblicazione, fra il 15 ottobre ed il 15 dicembre del 1901, di tre contributi a stampa di Bruno Violet, dedicati ad un Salterio bilingue grecoarabo in scrittura greca<sup>4</sup>. Si tratta di due fogli piuttosto danneggiati, contenenti il Salmo 78 (77 per la versione dei Settanta), scritto su due colonne per pagina, con a sinistra il testo originale greco ed a destra la versione araba in scrittura greca. Del frammento viene data una riproduzione a disegno, assai fedele<sup>5</sup>, dalla quale si può dedurre facilmente trattarsi di un esempio di maiuscola ogivale a forte inclinazione, tipica cioè di area siriano-palestinese. Quanto alla datazione il Violet propone il periodo a cavallo fra l'VIII ed il IX secolo; forse è anche plausibile, credo, una data un poco più recente (metà del IX secolo), ma l'inquadramento paleografico del frammento è sostanzialmente giusto<sup>6</sup>. Eppure ciò che impressiona di più è l'immediata, corretta, interpretazione del ritrovamento dell'ammasso documentale come un fenomeno di *genizah* araba, il che è stato a lungo sottovalutato e solo di recente ripreso<sup>7</sup>. Questa corretta interpretazione era stata certo propiziata dal fatto che

<sup>3</sup> A. D'OTTONE, *Frammenti coranici antichi nel Museo Nazionale di Damasco*, in *Dirāsāt Aryūliyya. Studi in onore di Angelo Arioli*, a cura di G. LANCIONI - O. DURAND, Roma 2007, pp. 217-239.

<sup>4</sup> B. VIOLET, *Ein zweisprachiges Psalmfragment aus Damaskus*, in *Orientalistische Literatur-Zeitung* 4 (1901), fasc. 10 coll. 384-403; fasc. 11 coll. 425-441; fasc. 12 coll. 475-488.

<sup>5</sup> *Ibid.*, coll. 387-400.

<sup>6</sup> *Ibid.*, coll. 386 (descrizione materiale del frammento), 434-441 (analisi del rapporto fra sistema grafico greco e lingua araba), 475-488 (parallelismi fra sistemi di scrittura dell'arabo attraverso l'alfabeto greco, copto ed ebraico).

<sup>7</sup> Per la valutazione del ritrovamento come un caso di *genizah* si veda *ibid.*, col. 384. La riscoperta della *genizah* di Damasco è avvenuta, ad opera di due celebri arabisti, Dominique SOURDEL e Janine SOURDEL THOMINE, nel loro *Nouveaux documents sur l'histoire religieuse et sociale de Damas au Moyen Âge*, in *Revue des études islamiques* 32/1 (1964), pp. 1-25, con un approfondimento nel loro successivo articolo, *ibid.*, 4

pochi anni prima, nel 1897, Salomon Schechter era riuscito a trasferire circa 140.000 frammenti, pari ai due terzi circa dell'originaria raccolta, della *genizah* ebraica del Cairo presso la biblioteca dell'università degli studi di Cambridge. Questi ammassi documentali, spesso definiti nella letteratura occidentale «cimiteri di libri», sono caratteristici dell'esperienza di cultura scritta ebraica e quindi araba<sup>8</sup>, ma sono qualcosa di più che semplici cimiteri.

Damasco è una città esemplare per indagare sul fenomeno della continuità urbana fra età antica e medioevo. Il sito della grande moschea è quello stesso del tempio del dio semitico Hadad, accolto nel *pantheon* greco-romano come Giove Damasceno, poi, nella tarda antichità, trasformato nella cattedrale di S. Giovanni Battista, infine, a partire dal 705, moschea<sup>9</sup>. Qui, nell'angolo nordoccidentale della corte centrale è collocata una cappella ottagonale, sopraelevata dal suolo attraverso colonnine culminanti in capitelli recuperati dai materiali della chiesa tardoantica; al suo interno, non raggiungibile se non attraverso una scala rimovibile ed una porta comunemente murata, è avvenuto il ritrovamento dei materiali scritti<sup>10</sup>.

Per intendere le modalità del ritrovamento bisogna rievocare le atmosfere della «questione d'Oriente», ossia la lenta crisi dell'Impero ottomano dall'età napoleonica in poi. Il risentimento antioccidentale si è manifestato più volte, in tale fase, con *pogrom* di cristiani. Nel 1860 uno di questi colpì anche la città di Damasco, permettendo, per la prima volta, un intervento militare francese negli affari interni siriani<sup>11</sup>. Da allora

---

*propos des documents de la Grande Mosquée de Damas conservés à Istanbul. Résultats de la seconde enquête*, in *Revue des études islamiques* 33/1 (1965), pp. 73-85.

<sup>8</sup> J. SADAN, *Genizah and Genizah-like Practices in Islamic and Jewish Traditions*, in *Bibliotheca Orientalis* 43/1-2 (1986), coll. 36-58, sul caso di Damasco coll. 40-42, con ulteriore bibliografia.

<sup>9</sup> J. e D. SOURDEL, in *Dictionnaire historique de l'Islam*, Paris 1996, pp. 233-234.

<sup>10</sup> Un quadro del ritrovamento si trova in VON SODEN, *Bericht* cit., p. 825, ma bisogna soprattutto rifarsi alla relazione, intitolata *Der damaszener Fund*, firmata da Bruno Violet e datata 15 novembre 1904, che si legge in F. SCHULTHESS, *Christlich-palästinische Fragmente aus der Omajjaden-Moschee zu Damaskus*, in *Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse*, n.F., 8 (1904-1905), III, pp. 7-10. Per una precisa analisi topografica si veda C. WATZINGER - K. WULZINGER, *Damaskus*, IV: *Die antike Stadt*, V: *Die islamische Stadt*, in *Wissenschaftliche Veröffentlichungen des deutsch-türkischen Denkmalschutz-Kommandos*, hrsg. von Th. WIEGAND, Berlin-Leipzig 1921-1924, precisamente IV, p. 19, illustrazione 17 (fotografia della cappella), V, pp. 144 (mappa con individuazione della cappella con sigla F 3.20) e 154-155 (breve storia della cappella denominata Kubbet el Chazne o Kubbet el Mâl).

<sup>11</sup> P. SFAIR, *Damasco. Storia*, in *Enciclopedia cattolica*, IV, Città del Vaticano 1950, coll. 1130-1134: 1133.

e fino alla prima guerra mondiale Damasco fu un centro di confronto politico e diplomatico tra i Francesi e quelli che saranno gli alleati degli Ottomani nella guerra: i Tedeschi. La *Kirchenväter-Kommission* dell'Accademia delle scienze di Berlino investe, il 16 maggio 1900, Bruno Violet dell'incarico di indagare sui materiali scritti cristiani d'Oriente presenti a Damasco; colla supervisione del von Soden e contando sul mecenatismo di Elise Koenigs, il Violet giunge a Damasco il 30 maggio e prende contatto con Wâli Nâsim Pasha, che sarà il suo protettore locale. A questo punto l'individuazione della *genizah* è un evento legato alla trasmissione orale della conoscenza, tipica del mondo arabo. Il Violet apprende da fonti orali dell'esistenza di una tradizione, che identificava nella Qubbat al-ḥazna il luogo di deposito dei libri cristiani sequestrati dai musulmani al momento dell'originaria conquista della città. È subito chiaro che questa tradizione orale non corrisponde bene agli eventi storici. Damasco fu conquistata due volte durante i primi anni delle operazioni militari arabe in Siria e fu definitivamente occupata dai musulmani a partire almeno dal 638. Tuttavia la chiesa di S. Giovanni viene trasformata in moschea solo dal 705 e dunque la tradizione orale in questione è erronea. Comunque il Violet intuisce che potrebbe esserci del vero e, d'accordo colle autorità ottomane, fa aprire la cappella e portare all'esterno circa 150 sacchi di materiali scritti su pergamena e carta<sup>12</sup>. A quanto pare non viene redatto un inventario, ma si cerca solo di individuare i pezzi più interessanti per gli studi di patristica od almeno quelli più capaci di incuriosire gli occidentali. Il Violet ci dice che alcuni manoscritti sono stati ritrovati in date precise: l'11 agosto viene identificato un gruppo di frammenti in aramaico. La decifrazione di questa selezione di materiali avviene fra il dicembre 1900 ed il marzo 1901, in questi mesi viene anche compiuta una prima campagna fotografica molto parziale. Tuttavia i materiali arabi non sono del tutto trascurati ed il Violet, infatti, fa presente, nella sua prima pubblicazione sull'argomento, di avere individuato frammenti coranici di pergamena risalenti al II, se non anche al I secolo dell'Egira<sup>13</sup>. Nell'autunno successivo escono le prime pubblicazioni scientifiche e nasce l'idea di inviare una selezione di questi materiali a Berlino, affinché un gruppo di specialisti di patristica, di lingue orientali,

<sup>12</sup> Su questo punto la testimonianza del Violet in SCHULTHESS, *Christlich-palästische Fragmente* cit., dà anche notizia di brandelli di papiro (*Papyrusfetzen*) scritti in arabo, trascurati dalle altre fonti.

<sup>13</sup> VIOLET, *Ein zweisprachiges Psalmfragment* cit., coll. 384-385. Su ciò si veda *infra*, pp. 60-74, il contributo di Arianna D'Ottone.

ma anche di letteratura francese medievale, possa compiere una valutazione più precisa dei pezzi di maggiore pregio. Tutto ciò si realizza per il momento della presentazione della ricerca, il 30 luglio 1903. Da allora per sei anni un gruppo di frammenti della *genizah* di Damasco è depositato a Berlino nella Museumbibliothek, l'odierna Staatsbibliothek<sup>14</sup>, per poi essere rinviato indietro.

Gli eventi della prima guerra mondiale interrompono le indagini ed affidano la Siria all'amministrazione mandataria francese. Nel marzo 1929 un esperto biblista, William Hatch, compie un'ispezione fra i materiali manoscritti del Musée National di Damasco ed identifica un frammento evangelico pertinente al ritrovamento della Qubba<sup>t</sup> al-ḥazna. Cerca, allora, se non siano lì conservati anche gli altri manoscritti di quella scoperta ed in effetti trova un altro frammento biblico, che era noto al von Soden, ma anche molti altri pezzi in greco, siriano, armeno, copto, arabo<sup>15</sup>: salvo alcuni di essi, arabi, nessuno è stato più autopicamente esaminato, in parte per la colpevole disattenzione degli studiosi occidentali, ma anche perché, in anni più recenti, chi chiede di poterli vedere riceve infallibilmente un diniego da parte della direzione della biblioteca del Museo. Arianna D'Ottone darà notizia, in questo contributo, dell'identificazione di alcuni frammenti membranacei del Corano, da lei lì scoperti

<sup>14</sup> La notizia è registrata con chiarezza in J. VAN HAELST, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris 1976 (Papyrologie, 1), p. 31.

<sup>15</sup> W.H.P. HATCH, *An Uncial Fragment of the Gospels*, in *The Harvard Theological Review* 23/2 (1930), pp. 149-152. Purtroppo lo Hatch mostra di credere alle dichiarazioni di alcuni funzionari arabi del museo, i quali affermano che prima del ritiro delle truppe ottomane (guidate dal generale tedesco Liman von Sanders), alla fine della prima guerra mondiale, più precisamente fra gli ultimi giorni di settembre ed il 1° novembre 1918, tutti i materiali che erano stati identificati dai Tedeschi nell'anteguerra furono spediti in Germania. Queste affermazioni non sono però attendibili. Fondono, probabilmente, una serie di tradizioni orali relative ad episodi diversi. Da un lato mantengono memoria della permanenza in Germania di alcuni manoscritti (il che appunto accadde fra il 1903 ed il 1909), dall'altro lato ricordano l'invio ad Istanbul di alcuni più pregevoli frammenti, soprattutto coranici, oggi lì conservati nel Museum of Turkish and Islamic Art, come *Papers from Damascus*; fra di essi c'era anche un eucologio cristiano (si veda SOURDEL - SOURDEL THOMINE, *À propos* cit., pp. 81 ed 85, nonché SADAN, *Genizah* cit., coll. 40-42). C'è da rilevare che i coniugi Sourdel individuarono in un primo tempo proprio il nucleo di frammenti arabi, che erano stati portati ad Istanbul, ma attribuirono tali manoscritti ad un deposito effettuato in conseguenza dell'incendio della Grande Moschea di Damasco avvenuto nel 1893 (SOURDEL - SOURDEL THOMINE, *Nouveaux documents* cit., p. 2; *ibid.*, *À propos* cit., p. 74). Secondo la loro ricostruzione i libri della biblioteca della moschea degli Omayyadi sarebbero stati depositati solo provvisoriamente nella Qubba<sup>t</sup> al-ḥazna e lì appunto scoperti dal Violet (*ibid.*, pp. 84-85).

ed appartenenti a quel ritrovamento. Tuttavia credo sia anche interessante, basandomi sui numerosi studi, corredati da riproduzioni fotografiche, compiuti soprattutto a Berlino, nei primi anni del Novecento, ripensare a quella *genizah* e darne una valutazione storica.

## 2. I frammenti greci e l'eredità tardoantica

Il nucleo dei codici greci è, con quello formato dai manoscritti arabi, quello più noto. Si tratta in primo luogo di codici biblici. Nella recente riedizione della raccolta di Alfred Rahlfs di testimoni veterotestamentari sono annoverati undici frammenti pertinenti ai ritrovamenti di Damasco<sup>16</sup>. Negli anni Sessanta del secolo scorso il riesame delle fotografie e degli appunti lasciati dal Violet incrementò anche la lista dei manoscritti neotestamentari e ciò risulta chiaro nell'*addendum* della raccolta di Kurt Aland<sup>17</sup>. Un quadro di insieme, di diciannove frammenti, è poi reperibile nella silloge di interesse papirologico curata dal van Haelst<sup>18</sup>. Nonostante qualche oscillazione nella datazione dei reperti il quadro che si ricava è quello di una costante presenza di materiali greci cristiani, che vanno dal secolo IV al X. Se, quindi, si procede ad un esame più dettagliato, si può osservare che esiste un *continuum* riferibile a tutto il periodo, ivi incluso il secolo VII, il momento, cioè, della crisi che portò alla dominazione araba; mentre il rarefarsi della documentazione nel X indica la rinuncia all'uso corrente del greco come lingua liturgica delle comunità cristiane<sup>19</sup>.

La prima impressione che si ricava dall'osservazione di questi materiali scritti e da questo fenomeno di continuità culturale è che la situazione della comunità greco-cristiana di Damasco sia stata buona nel pe-

<sup>16</sup> A. RAHLFS, *Verzeichnis der griechischen Handschriften des Alten Testaments, I/1: Die Überlieferung bis zum VIII. Jahrhundert*, bearbeitet von D. FRAENKEL, Göttingen 2004 (Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum, auctoritate Academiae scientiarum Göttingensis editum. Supplementum), pp. 62-67.

<sup>17</sup> K. ALAND, *Die griechischen Handschriften des Neuen Testaments. Ergänzungen zur «Kurzfafsten Liste» (Fortsetzungsliste VII)*, II: *Fortsetzung der «Kurzfafsten Liste»*, in *Materialien zur neutestamentlichen Handschriftenkunde*, hrsg. von K. ALAND, Berlin 1969 (Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung, 3/1), pp. 22-37: 23.

<sup>18</sup> VAN HAELST, *Catalogue* cit., p. 31 nr. 9, p. 50 nrr. 72-73, p. 52 nrr. 78-79, p. 78 nr. 175, p. 94 nr. 237, p. 99 nr. 253, p. 102 nr. 268, pp. 104-105 nr. 278, p. 114 nr. 310, p. 127 nr. 342, p. 138 nr. 377, p. 141 nr. 385, pp. 142-143 nr. 392, p. 153 nr. 416, pp. 162-163 nr. 445, p. 185 nrr. 520-521.

<sup>19</sup> Con riferimento alla numerazione del van Haelst, senza discutere la datazione da lui accolta, la situazione delle attribuzioni cronologiche è questa: secoli IV-V nrr. 268 e 520; V nrr. 79, 253, 521; V-VI nrr. 72-73, 78, 278; VI nrr. 310 e 416; VII nrr. 392 e 445; VIII nr. 385; VIII-IX nr. 175; IX nrr. 9, 342, 377; X nr. 237.

riodo di trapasso dall'età antica al mondo arabo e che la «soglia» culturale che separa antichità e medioevo non sia stata particolarmente traumatica. L'immagine di continuità, insomma, va avvicinata a quella ricostruita per la Palestina del medesimo periodo<sup>20</sup>.

Osserviamo, però, ora, un più dettagliato quadro dei frammenti in questione. Forse il più antico, risalente al IV-V secolo, è un frammento pergameneo di tre fogli del Cantico dei Cantici, secondo la versione dei Settanta, disposto nella pagina *per cola et commata* e scritto in maiuscola biblica, palinsesto sotto un testo religioso arabo islamico (in scrittura araba)<sup>21</sup>. Un poco più recente potrebbe esser un passo della lettera ai Galati di Paolo, datato al IV-V od anche al V secolo, si presenta come un frammento membranaceo palinsesto, anch'esso con *scriptio superior* araba<sup>22</sup>. Al secolo V vanno attribuiti due frammenti pergamenei del Vecchio Testamento (Giuditta e due fogli dei Proverbi), nonché un frammento neotestamentario di due fogli ancora della lettera ai Galati: sono tutti palinsesti con scrittura superiore araba<sup>23</sup>. Al periodo V-VI secolo sono databili due frammenti dei Re, il secondo dei quali formato dai resti di ben quattro fogli pergamenei, con scrittura maiuscola biblica su due colonne per pagina, al di sopra di questa, dopo un accurato lavoro di pulitura, è stata aggiunta una *scriptio superior* araba, per copiare una porzione di un libro veterotestamentario (Esodo); allo stesso periodo risale un foglio membranaceo del libro di Esther in maiuscola biblica

<sup>20</sup> Fra i molti studi su materiali scritti greci di origine palestinese in questo periodo scelgo il quadro di insieme fornito da C. MANGO, *Greek Culture in Palestine After the Arab Conquest*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, Spoleto 1991 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5/1), pp. 149-160 [rist. in *Bisanzio fuori di Bisanzio*, a cura di G. CAVALLO, Palermo 1991 (Prisma), pp. 37-47].

<sup>21</sup> K. TREU, *Majuskelbruchstücke der Septuaginta aus Damaskus*, in *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-historische Klasse* (1966), pp. 201-221: 217-219.

<sup>22</sup> Bibliografia in VAN HÆLST, *Catalogue* cit., p. 185.

<sup>23</sup> Per il primo testo si veda TREU, *Majuskelbruchstücke* cit., p. 211 (con dubbi sulla sua precisa databilità); per i due fogli dei Proverbi *ibid.*, pp. 215-217 (due frammenti di un codice in maiuscola biblica, riusati per una legatura); per il testo paolino (un foglio in maiuscola biblica, piegato in due per ospitare, come *scriptio superior*, un trattato arabo islamico) *id.*, *Ein weiteres Unzialpalimpsest des Galaterbriefes aus Damaskus*, in *Studia evangelica, V: Papers Presented to the Third International Congress on New Testament Studies Held at Christ Church, Oxford, 1965*, 2: *The New Testament Message*, ed. by F.L. CROSS, Berlin 1968 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 103), pp. 219-221.

con *scriptio superior* araba (Corano in scrittura cufica); infine un foglio del libro della Sapienza, in maiuscola biblica con disposizione *per cola et commata*, presenta una scrittura superiore con un testo di Aristotele (*De interpretatione*) in minuscola libraria greca del IX secolo<sup>24</sup>. Al VI secolo probabilmente risale un frammento del libro di Geremia, un lacerto di pergamena con *scriptio superior* araba, nonché un Vangelo di Luca<sup>25</sup>.

Al secolo VII, il momento critico, appunto, del passaggio dal mondo tardoantico alla nuova *facies* araba del Medio Oriente, risalgono due frammenti neotestamentari: l'uno contenente un passo di Marco e l'altro un luogo di Giovanni, accompagnato da un testo ermeneutico<sup>26</sup>. Al secolo VIII risale un frammento che comprende due fogli pertinenti allo stesso codice, con disposizione del testo su due colonne, che presentano la fine del Vangelo di Matteo e l'inizio di quello di Giovanni: è interessante osservare che questa disposizione, non canonica, è la stessa del *codex Bezae*<sup>27</sup>. Secondo il Violet al periodo a cavallo fra VIII e IX secolo risale

<sup>24</sup> Per il primo frammento dei Re si veda K. TREU, *Referat. Christliche Papyri 1940-1967*, in *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete* 19 (1969), pp. 169-206: 175 (la notizia di questo frammento è data in forma cursoria, mentre maggiori dettagli sono riservati, *ibid.*, pp. 174-176 e 178-180, ai frammenti editi da Kurt Treu in *id.*, *Majuskelbruchstücke* cit.). Per il secondo frammento, che secondo il Violet risaliva al pieno secolo VI, si confronti TREU, *Majuskelbruchstücke* cit., pp. 205-210; la *scriptio superior* di questo lacerto ha attirato l'attenzione di un erudito arabo, che ne ha rivelato l'esistenza ai coniugi Sourdel (si veda *infra*, n. 52). Per il terzo frammento, databile per il Violet al secolo V, TREU, *Majuskelbruchstücke* cit., pp. 210-211. Per il quarto frammento, si veda TREU, *Majuskelbruchstücke* cit., pp. 219-221. Quest'ultimo frammento ha attirato l'attenzione soprattutto degli studiosi di Aristotele, si veda D. HARLFINGER, *Weitere Beispiele frühester Minuskel*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, a cura di G. PRATO, I, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), pp. 153-156: 156; III, pp. 73-92: tavv. XVII-XVIII; ulteriore bibliografia in P. ORSINI, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005 (Studi archeologici, artistici, filologici, letterari e storici), pp. 28-29, 256, 262.

<sup>25</sup> Per il primo frammento TREU, *Majuskelbruchstücke* cit., p. 221. Il secondo è stato studiato dallo stesso Treu in *Ein neues neutestamentliches Unzialfragment aus Damaskus (= 0253)*, in *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche* 55 (1964), pp. 274-277.

<sup>26</sup> Questi due testi furono esaminati subito dopo la scoperta, nel 1901, dal von Soden e definitivamente ricompresi poi in *id.*, *Die Schriften des Neuen Testaments in ihrer ältesten erreichbaren Textgestalt hergestellt auf Grund ihrer Textgeschichte*, I: *Untersuchungen*, I: *Die Textzeugen*, Göttingen 1911<sup>2</sup>, pp. XI e 118, unitamente ad un altro frammento damasceno più antico del Vangelo di Marco. Sul frammento di Marco risalente al secolo VII, che era conservato nel 1929 presso il Musée National di Damasco, si veda HATCH, *An Uncial Fragment* cit.

<sup>27</sup> Per questa disposizione, che, ritrovata in un frammento damasceno, conferma l'origine da area siropalestinese del grecolatino *codex Bezae*, rinvio a RADICIOTTI, *Le Sacre Scritture* cit., pp. 51-52 (con ulteriore bibliografia).

il già menzionato salterio grecoarabo in scrittura greca<sup>28</sup>. Senz'altro al IX risalgono un frammento di Genesi in ogivale inclinata con effetto chiaroscurale piuttosto pesante, due fogli pertinenti ai Vangeli di Matteo e Luca, in cui il greco è scritto sopra un testo siriano palinsesto, infine un frammento in ogivale ancora di Matteo<sup>29</sup>. Al periodo a cavallo fra il secolo IX ed il X risale un salterio con odi, costituito da due bifoli pergamenei, con scrittura greca a sinistra (maiuscola ogivale inclinata) ed a destra il testo in lingua e scrittura araba<sup>30</sup>.

Accanto a questi manoscritti biblici, tutti in maiuscola, furono ritrovati anche altri codici greci, il più antico dei quali è databile al VI secolo. Fra di essi va ricordato innanzi tutto un foglio pertinente ad un codice omerico, scritto ancora in maiuscola nel secolo VII. C'è poi un nucleo di frammenti di codici pur essi in maiuscola, ma liturgici, per la maggior parte, oltre ad alcuni testi patristici minori, fra i quali una raccolta di trattati morali ed una silloge di vite di monaci illustri, risalenti al secolo VIII: tali manoscritti sono in gran parte palinsesti in cattivo stato di conservazione. Ci sono poi numerosi codici in minuscola greca, fra i quali si segnala un frammento di lessico greco, scritto al di sopra di un salterio arabo. Alcuni di questi frammenti più recenti, risalenti cioè al secolo VIII o più tardi, sono cartacei. È anche interessante osservare che non è stato rinvenuto alcun frammento neotestamentario in minuscola libraria greca, probabilmente in conseguenza della scelta operata in favore dell'arabo, come lingua di cultura sacra, da parte delle locali comunità cristiane, a partire dal IX-X secolo<sup>31</sup>.

Tuttavia questo quadro, di notevole varietà e ricchezza, non esaurisce affatto il novero dei manoscritti tardoantichi presenti nel ritrovamento damasceno. Bisogna ricordare in primo luogo i numerosi frammenti siriaci, suddivisibili tra frammenti biblici della Peschitta, resti di manoscritti liturgici, un commentario di Teodoro di Mopsuestia al Kohelet ed altri materiali difficilmente identificabili, in quanto palinsesti sotto scrittura araba<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> Si veda *supra*, n. 4.

<sup>29</sup> Per il primo testo si veda TREU, *Majuskelbruchstücke* cit., p. 205; per il secondo HATCH, *An Uncial Fragment* cit.; per il terzo K. JUNACK, *Ein weiteres neutestamentliches Unzialfragment aus Damaskus (0255)*, in *Materialien zur neutestamentlichen Handschriftenkunde*, hrsg. von K. ALAND, cit., pp. 209-217.

<sup>30</sup> TREU, *Majuskelbruchstücke* cit., pp. 212-215.

<sup>31</sup> Questo quadro si desume da VON SODEN, *Bericht* cit., pp. 829-830. TREU, *Majuskelbruchstücke* cit., p. 204, n. 4, indica, fra i più recenti manoscritti greci del ritrovamento, due bifoli appartenenti ad un salterio in minuscola libraria del X-XI secolo.

<sup>32</sup> VON SODEN, *Bericht* cit., pp. 828-829. Il codice contenente il commentario di

Ancora più impressionante è la mole di manoscritti armeni, i più antichi dei quali risalgono al secolo X e sembrano annunciare un durevole cambiamento nelle caratteristiche delle comunità cristiane residenti a Damasco. Frammenti biblici (in particolare un frammento di una ventina di salmi e sei fogli di un antico Vangelo di Matteo), libri liturgici, testi patristici, agiografie, testi letterari di altro genere, ma anche esercizi di scrittura (certamente utilissimi per valutare il grado di alfabetizzazione della popolazione armena del tempo) sono attestati per tutto il resto dell'età medievale fino alla prima età moderna, rendendo ragione della presenza degli Armeni come principale comunità cristiana della città in età successiva e fino ad oggi. Sono anche interessanti le presenze di manoscritti in georgiano e soprattutto alcuni frammenti copti, taluni cartacei, ma in particolare due membranacei, l'uno palinsesto in dialetto faiumitico, l'altro in boaritico, appartenenti a copie del Nuovo Testamento risalenti al secolo XI: certo prove delle relazioni di età araba fra Damasco e l'Egitto. Una presenza ancor più caratteristica in questo contesto è costituita dai manoscritti ebraici e samaritani. Essi sono in larga parte testi sacri (veterotestamentari, liturgici e sinagogali), ma c'è anche un gruppo di contratti di matrimonio ebraici ed un calendario samaritano<sup>33</sup>.

Eppure la più significativa presenza in questo contesto di fortissima varietà linguistica e grafica è costituita dai frammenti aramaici di testi sacri cristiani: numerosi luoghi dell'Antico Testamento, dei Vangeli e delle epistole di Paolo, nonché alcuni *acta* di santi, presto individuati come la più rilevante scoperta all'interno dell'ammasso documentale della *genizah* damascena e perciò rapidamente editi. Quasi tutti palinsesti (aramaico sopra a testi in greco, ma anche aramaico al di sotto di testi arabi) questi ventuno manoscritti sono databili fra IX e XIII secolo<sup>34</sup>.

Può darsi che valga tuttora, per molti, il giudizio lapidario del francese Jalabert: «il n'y avait vraiment pas un morceau de premier rang»<sup>35</sup>.

---

Teodoro è stato integralmente riprodotto in fotografia e depositato dal Violet presso la biblioteca di Stato a Berlino colla segnatura Cod. Or. Simulat. 5 (per questa ed altre riproduzioni fotografiche TREU, *Majuskelbruchstücke* cit., p. 203).

<sup>33</sup> VON SODEN, *Bericht* cit., pp. 827-828.

<sup>34</sup> SCHULTHESS, *Christlich-palästinische Fragmente* cit., con ricca riproduzione fotografica: segnalò la tav. IV, che mostra come *scriptio inferior* greca un interessante esempio di minuscola libraria inclinata di tipo siropalestinese.

<sup>35</sup> JALABERT, *Les manuscrits* cit.; ma si confronti questa opinione colle preziose analisi di manoscritti in cui si sono stratificati numerosi testi e scritture diverse in F. D'AIUTO, *Graeca in codici orientali della Biblioteca Vaticana (con i resti di un manoscritto tarsoantico delle commedie di Menandro)*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra*

Se presi uno ad uno può ben darsi che si possano valutare questi frammenti come testimoni testuali scarsamente interessanti, ma visti nel loro insieme descrivono bene fenomeni importanti per la storia della scrittura. In primo luogo è chiaro che in area mediorientale, durante la tarda antichità, cioè fra il IV e l'inizio del VII secolo, è esistito un forte plurilinguismo e multigrafismo. All'interno di questa realtà un ruolo particolarmente significativo è svolto dalla scrittura greca, che rappresenta così bene la cultura grafica prevalente in questo contesto culturale, da rimanere in uso anche dopo la conquista araba. La situazione muta realmente fra il IX ed il X secolo. Dopo più di milleducento anni di predominio intellettuale è in questo periodo che la scrittura greca cessa di essere quella prevalente nell'area. Alcuni indizi sono ben noti agli studiosi della letteratura di questo periodo: Giovanni Damasceno, grande autore della greco-cristiana d'Oriente, ha come allievo Teodoro Abū Qurra (circa 740-825), che scrive in arabo. Probabilmente il dato più rilevante per capire l'accaduto è l'islamizzazione della burocrazia (cioè del principale vettore della comunicazione scritta nelle società antiche) che viene avviata al principio dell'VIII secolo e che nel secolo seguente si è ormai compiuta. Il nonno ed il padre di Giovanni Damasceno e lui stesso, negli anni giovanili, avevano prestato la propria attività di funzionari ed esattori di imposte, derivando la propria funzione dal ruolo che la loro famiglia ha svolto ininterrottamente dalla tarda età bizantina fino al radicarsi del dominio islamico. Ora, però, al cambiamento istituzionale già avvenuto corrisponde un'innovazione di tipo culturale, molto incisiva, la fine nell'uso della lingua di cultura intellettuale tradizionale dell'area nel millennio precedente: l'abbandono del greco e con esso di tutta una letteratura che in quella lingua si era espressa.

A questo punto il fatto che, accanto al sistema grafico-linguistico dell'*ethnos* locale siriano, appaiano dal IX secolo frammenti cristiani in aramaico e dal X in armeno è un chiaro indizio linguistico e grafico di incremento della frammentazione della comunità cristiana, ormai destinata a non potersi più riconoscere in un'identità culturale definibile unitariamente attraverso uno strumento di cultura grafica importante come il sistema alfabetico greco. D'altro canto la scrittura araba non può assumere, nata com'è proprio in funzione della tradizione scritta coranica, un

---

*le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di L. PERRIA, Roma 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 14), pp. 227-296. Viene fatta menzione dei frammenti con *scriptio superior* araba in E. CRISCI, «Ratio delendi». *Pratiche di riscrittura nel mondo antico*, in *Aegyptus* 83 (2003), pp. 53-80: 70 n. 54.

ruolo di strumento unificante della cultura cristiana dell'Oriente arabo, ma, anzi, incrementa ulteriormente la varietà del nostro panorama di frammenti manoscritti.

In questo contesto si colloca, inoltre, una presenza *sui generis* e cioè quella dei manoscritti latini, ma a questi è necessario dedicare un'analisi a parte.

### 3. I frammenti latini ed il pieno medioevo

La ricostruzione del von Soden<sup>36</sup> ci fornisce un quadro di notevole importanza per i frammenti latini, ma avverte che alcuni di essi sono scritti in scrittura greca. L'uso della scrittura greca per un testo latino risale all'antichità ed è tipico di area orientale durante la fase conclusiva della storia ellenistico-romana, accompagna la diffusione del latino come lingua del diritto romano e più in generale come strumento della romanizzazione culturale delle *élites* orientali tardoantiche: è un fenomeno che si conclude, comunque, nel secolo VII<sup>37</sup>. Non si può, tuttavia, escludere che questi frammenti siano anche di età più recente, infatti è ormai noto che è esistito un rapporto complesso, ma continuo, durante il medioevo fra i sistemi grafico-linguistici greco e latino<sup>38</sup>.

I codici latini su cui abbiamo maggiori notizie sono però scritti in alfabeto latino. Secondo il von Soden il più antico di essi è scritto in una minuscola precarolina, non dovrebbe, dunque, esser più tardo del IX secolo e potrebbe esser avvicinato agli enigmatici codici latini del Sinai, cui Elias Avery Lowe ha dedicato importanti studi<sup>39</sup>. Sono poi ricordati

<sup>36</sup> VON SODEN, *Bericht* cit., p. 827.

<sup>37</sup> Rinvio a P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità*, in *Papyrologica Lupiensia* 6 (1997) [= *Ricerche di papirologia letteraria e documentaria*, a cura di M. CAPASSO, Galatina 1998], pp. 107-146; ed ancora al mio *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità*, in *Papyrologica Lupiensia* 7 (1998) [= *Da Ercolano all'Egitto. Ricerche varie di papirologia*, a cura di M. CAPASSO, Galatina 1999], pp. 153-185.

<sup>38</sup> P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'alto medioevo*, in *Römische historische Mitteilungen* 40 (1998), pp. 49-118; ID., *Il problema del digrafismo nei rapporti fra scrittura latina e greca nel medioevo*, in *Néa Pómy* 3 (2006) [= *Ἀμπελοθήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, III], pp. 5-55.

<sup>39</sup> E.A. LOWE, *An Unknown Latin Psalter on Mount Sinai*, in *Scriptorium* 9 (1955), pp. 177-199; ID., *Two New Latin Liturgical Fragments on Mount Sinai*, in *Revue bénédictine* 74 (1964), pp. 252-283; ID., *Two Other Unknown Latin Liturgical Fragments on Mount Sinai*, in *Scriptorium* 19 (1965), pp. 3-29; rispettivamente riediti in ID., *Palaeographical Papers 1907-1965*, ed. by L. BIELER, II, Oxford 1972, pp. 417-440 e tavv. LXXXVIII-XCIV; pp. 520-545 e tavv. CXX-CXXIII; pp. 546-574 e tavv. CXXIV-CXXX. Di recente Jean Vezin è tornato sul problema della localizzazione di questi codici (*A*

dal von Soden altri codici latini di contenuto liturgico, taluni accompagnati da testi con neumi, databili fra il X ed il XII secolo: in particolare si segnala un testo miniato appunto di quest'ultimo secolo. Tuttavia il nucleo su cui siamo meglio informati è costituito da un gruppo di codici più recenti, che sono sì in alfabeto latino, ma in lingua francese antica. I più rilevanti fra questi sono: un bifolio della *Chanson de geste* detta di Fierabras, un frammento dell'agiografia di s. Maria Egiziaca, un piccolo codice membranaceo contenente un testo poetico sulla nascita di Gesù (ed una formula di scongiuro in latino)<sup>40</sup>.

Analizziamo ora questo piccolo gruppo di testimonianze. La *chanson* di Fierabras è molto nota e di ambientazione occidentale, fra la Spagna e Roma, della quale si ricorda il saccheggio delle basiliche da parte saracena (avvenuto realmente nell'846). Si tratterebbe di una porzione del cosiddetto ciclo delle reliquie di Saint-Denis, legato, appunto, all'esigenza della celebre abbazia parigina di valorizzare le reliquie lì presenti e «recuperate» attraverso una complessa saga, della quale fa anche parte la conversione al cristianesimo dell'eroe saraceno Fierabras, che dà nome alla *chanson*. Il testo del codice di Damasco, in lingua d'*oil*, appartiene alla redazione più lunga del poema e per quanto riguarda le fattezze grafiche risale al XIII secolo<sup>41</sup>.

---

*propos des manuscrits latins du Sinaï. Problèmes de localisation et de datation*, in *Antiquités Africaines* 38-39 [2002-2003], pp. 313-320; il contributo di Jean Vezin è inserito negli atti della *Journée de la Société d'étude pour le Maghreb préhistorique, antique et médiéval: «Le plurilinguisme en Afrique du Nord de la protohistoire au Moyen Âge: langues de culture et langues d'usage»*. Paris 20 octobre 2001, *ibid.*, pp. 203-320), esprimendosi in favore di un'origine di essi da area tripolitana o comunque magrebina, soprattutto sulla base dell'analisi della carta araba impiegata in uno di essi: non sono sicuro che ciò basti a risolvere il problema, soprattutto non è inverosimile che a Damasco od in area limitrofa arrivassero materiali scrittori od anche scribi di origine magrebina; su questo problema si veda anche *infra*, n. 50 e contesto, nonché n. 83.

<sup>40</sup> Questi codici sono illustrati compiutamente per la prima volta da A. TOBLER, *Bruchstücke altfranzösischer Dichtung aus den in der Kubbet in Damaskus gefundenen Handschriften*, in *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Classe* (1903), Halbband II, pp. 960-976.

<sup>41</sup> TOBLER, *Bruchstücke* cit., ha pubblicato il testo del codice di Damasco alle pp. 961-964, fornendo una chiara descrizione del frammento, individuato come un bifolio esterno di un quaterione, scritto in una gotica del XIII secolo. La sua edizione è ancora alla base delle più recenti revisioni critiche del frammento della *chanson*, l'ultima delle quali a me nota è *Fierabras. Chanson de geste du XII<sup>e</sup> siècle*, éd. par M. LE PERSON, Paris 2003 (*Les classiques français du Moyen Âge*, 142), pp. 49-50 in particolare per il frammento damasceno, non perfettamente riconducibile ad altre redazioni note. La fama di questa *chanson* è stata tale, nel medioevo francese, che attualmente per antonomasia un *fierabras* è «celui qui affiche une bravoure et des hautes qualités qu'il n'a pas».

La vita di s. Maria Egiziaca fu composta in greco dal patriarca di Gerusalemme Sofronio negli anni travagliati delle lotte fra Bizantini e Persiani, prima, fra Bizantini ed Arabi, dopo. Probabilmente passando attraverso una versione latina, il testo della scabrosa vicenda della prostituta egiziana, redenta da un viaggio nella città santa e dedita, da allora, alla vita eremitica nel deserto palestinese, è giunta in francese antico in una redazione anglo-normanna, attorno al 1175-1200<sup>42</sup>. Tuttavia senza dubbio il più avvicente, *enziehend*, giustamente secondo il primo editore tedesco, è il piccolo codice che raccoglie un testo poetico anticofrancese in coppie di senari a rima baciata, cui segue un testo difficilmente definibile e ritenuto uno scongiuro latino. Anche le fattezze fisiche del piccolo codice sono singolari: un quaternione, su cui si dispone il testo in antico francese, ma lasciando originariamente libero il verso dell'ultimo foglio, su cui appunto è scritto lo scongiuro; un quinto foglio è legato agli altri e su di esso è posta un'annotazione sul solo recto, per un'estensione di due righe e mezzo; il tutto, infine, è contenuto in un involucro, una specie di piccola sacca<sup>43</sup>. La *facies* linguistica parrebbe ducentesca, ma davvero difficile è dire che cosa sia il testo poetico, che tratta il tema della Vergine madre, forse riprendendo un testo omiletico di sant'Agostino (*De mysterio trinitatis et incarnationis*), ma, appunto, in forma di poesia<sup>44</sup>. L'insieme ha tutta l'aria di un codice posseduto da un pellegrino e pone, così, il problema della precisa origine di questi materiali scritti latini.

È chiaro che in assenza di una nuova autopsia di questi manoscritti non è facile pronunciarsi. Eppure ci soccorre, ancora una volta, una notizia offerta dal von Soden. Egli menziona la presenza, fra i materiali latini, di un salvacondotto del re di Gerusalemme Baldovino IV in favore di un commerciante arabo originario di Tiro e coinvolto in traffici marittimi

<sup>42</sup> TOBLER, *Bruchstücke* cit., ha pubblicato il testo del codice di Damasco alle pp. 967-968, fornendo una descrizione del frammento e comparandone il testo da un lato colla redazione detta oxoniense della versione in antico francese e dall'altro indicando il modello latino nel testo edito, dal codice 140 dell'archivio dell'Abbazia di Montecassino, in *Vita sanctae Mariae Egyptiacae*, nel *Florilegium Casinense*, della *Bibliotheca Casinensis seu codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur series*, III, Casini 1877, pp. 226-235: 229 per il passo corrispondente al frammento damasceno. Uno studio della più antica tradizione francese di questo testo è stato compiuto in *La vie de sainte Marie l'égyptienne. Versions en ancien et en moyen français*, éd. par P.F. DEMBOWSKI, Genève 1977 (Publications romanes et françaises, 144), p. 27 per la menzione dei trentotto versi del frammento damasceno.

<sup>43</sup> TOBLER, *Bruchstücke* cit., ha pubblicato il testo del codice di Damasco alle pp. 973-976, le notizie sulle fattezze materiali del codice sono *ibid.*, p. 969.

<sup>44</sup> TOBLER, *Bruchstücke* cit., pp. 970-973, per i modelli letterari, l'analisi metrica e linguistica.

coll'Egitto<sup>45</sup>. Questa menzione fornisce un elemento cronologico sicuro, perché rinvia al periodo immediatamente precedente al crollo del regno di Gerusalemme, di cui fu terz'ultimo re, fra il 1174 ed il 1185, proprio il nostro Baldovino (prima dei brevi regni di Baldovino V e Guido di Lusignano e la battaglia di Hattin del 1187). In effetti tutto il gruppo di manoscritti latini in antico francese paiono essere stati preda bellica, frutto dei successi militari arabi successivi al 1187 e culminati nella presa di Tiro del 1291. D'altronde non è pensabile che tali manoscritti latini venissero prodotti a Damasco, giacché la città resistette sempre agli attacchi dei «Franchi», anche durante la seconda crociata (1147-1149), quando fu direttamente minacciata. Si sbaglierebbe, però, a ritenere che tutti i codici latini siano riferibili all'ambiente «franco», cioè alla presenza di comunità allogene di cristiani europei giunti per ragioni di pellegrinaggio, commercio o guerra nell'area mediorientale. La menzione di codici di età precedente il secolo XI e soprattutto la presenza di manoscritti in scrittura greca e lingua latina orientano verso la possibilità che una parte di essi sia espressione di comunità cristiane di Palestina, almeno in parte capaci di usare il latino come lingua liturgica e formate da uomini del luogo e non da «Franchi».

Comunque la presenza dei materiali in alfabeto latino deve esser valutata come un segnale di un profondo mutamento nella cultura scritta mediorientale. Dopo un lungo periodo di stabilizzazione culturale del dominio arabo (VII-X secolo), interviene una fase di grave conflitto e rottura (secoli XI-XIII), a conclusione della quale il quadro grafico offerto dai frammenti di Damasco mostra una semplificazione sostanziale, attestandosi sulla presenza di una tradizione grafico-linguistica minoritaria, l'armeno, mentre sostanzialmente resta come lingua e scrittura prevalente, a segnare la tarda età medievale, l'arabo.

Allora davvero *die arabische Sturmflut* lascia vivere solo venerabili lacerti di stratificazioni culturali diverse<sup>46</sup>. Eppure è rilevante che i resti delle biblioteche di chiese e sinagoghe (e forse anche materiali personali di viaggiatori e militari) siano stati collocati insieme a materiali arabi islamici profondamente usurati, in un unico indistinto ammasso documentale, che, sebbene depositato per non servire più a niente, lascia intendere il rispetto per la parola sacra, che si annida in ogni testo scritto.

<sup>45</sup> VON SODEN, *Bericht* cit., p. 827. Il nome del commerciante arabo è reso nel «latino» *Bohali*, ossia probabilmente Abu Ali.

<sup>46</sup> VON SODEN, *Bericht* cit., p. 830, descrive, in clausola del suo articolo, un vivido quadro letterario, che si conclude con un appello alla forza evocatrice dell'indagine scientifica.

#### 4. I frammenti arabi tra Istanbul e Damasco

Nel 1964 i coniugi Sourdel resero nota la presenza a Istanbul, nel *Türk ve İslam Eserleri Müzesi*, di diverse migliaia di frammenti arabi sommariamente inventariati e genericamente qualificati come «fogli provenienti da Damasco» (*Şamdan gelen evrak*). Considerazioni di carattere materiale e testuale condussero poi la coppia di studiosi francesi a riportare e accogliere la tradizione orale secondo la quale tali frammenti sarebbero provenuti dalla grande moschea della città<sup>47</sup>.

I frammenti di provenienza damascena di Istanbul furono allora oggetto di studi e ricerche, alcune delle quali ancor oggi in corso. In un primo momento i Sourdel si occuparono del materiale non coranico, catalogandolo, studiando i così detti «certificati di pellegrinaggio» e pubblicando alcuni documenti, di vario argomento, tutti connessi con la storia culturale, economica e sociale di Damasco tra X e XIII secolo<sup>48</sup>; successivamente altri studiosi hanno esaminato il materiale coranico trattando della peculiare tipologia dei corani in forma di rotolo<sup>49</sup> e avviando le ricerche paleografiche e codicologiche dedicate ai corani antichi in forma di codice<sup>50</sup>. La pubblicazione, in quello stesso 1964, di un fram-

<sup>47</sup> Cf. SOURDEL THOMINE - SOURDEL, *Nouveaux documents* cit., p. 2.

<sup>48</sup> Cf. SOURDEL THOMINE - SOURDEL, *Nouveaux documents* cit.; *id.*, *À propos* cit.; *id.*, *Trois actes de vente damascains du début du IV<sup>e</sup>/X<sup>e</sup> siècle*, in *Journal of the Economic and Social History of the Orient* 8 (1965), pp. 164-185 e tavv. I-III; *id.*, *Nouvelle lettre d'un docteur hanbalite de Damas à l'époque ayyoubide*, in *Journal of Near Eastern Studies* 40/4 (1981), pp. 265-276 e tavv. I-II; D. SOURDEL, *Deux documents relatifs à la communauté hanbalite de Damas*, in *Bulletin d'études orientales* 25 (1972), pp. 141-151 e tavv. I-II.

<sup>49</sup> Cf. S. ORY, *Un nouveau type de muṣḥaf. Inventaire de Corans en rouleau de provenance damascaine conservés à Istanbul*, in *Revue des études islamiques* 23 (1965), pp. 87-149.

<sup>50</sup> Cf. F. DÉROCHE, *Collections de manuscrits anciens du Coran à Istanbul: rapport préliminaire*, in *Études médiévales et patrimoine turc. Volume publié à l'occasion du centième anniversaire de la naissance de Kemal Atatürk*, éd. par J. SOURDEL THOMINE, Paris 1983, pp. 145-165; *id.*, *À propos d'une série de manuscrits coraniques anciens*, in *Les manuscrits du Moyen-Orient. Essais de codicologie et de paléographie. Actes du colloque d'Istanbul (Istanbul, 26-29 mai 1986)*, éd. par F. DÉROCHE, Istanbul-Paris 1989, pp. 101-111; *id.*, *Quelques reliures médiévales de provenance damascaine*, in *Revue des études islamiques* 54 (1986), pp. 85-99; *id.*, *Deux fragments coraniques maghrébins anciens au Musée des arts turcs et islamiques d'Istanbul*, in *Revue des études islamiques* 59 (1991), pp. 229-235; *id.*, *L'emploi du parchemin dans les manuscrits islamiques. Quelques remarques liminaires*, in *The Codicology of Islamic Manuscripts. Proceedings of the Second Conference of al-Furqān Islamic Heritage Foundation (4-5 December 1993)*, a cura di Y. DUTTON, London 1995, pp. 17-57; F. DÉROCHE - F. RICHARD, *Du parchemin au papier. Remarques sur quelques manuscrits du Proche Orient*, in *Recherches de codicologie comparée*, éd. par Ph. HOFFMANN, Paris 1998, pp. 183-197; F. DÉROCHE, *Coran, couleur et calligraphie*, in *I primi sessanta anni di scuola. Studi dedicati dagli amici a Sergio Noja Noseda nel suo 65° compleanno. 7 luglio 1996*

mento veterotestamentario in arabo<sup>51</sup>, proveniente anch'esso dalla Moschea degli Omayyadi<sup>52</sup>, costituisce invece l'ultima traccia consistente della collezione di frammenti conservata a Damasco<sup>53</sup>. Da allora, diversamente da quanto avvenne per i «fogli damasceni» di Istanbul, dei frammenti conservati nel Museo Nazionale siriano si è quasi persa memoria.

Senonché una delle vetrine del Museo Nazionale di Damasco racchiude ancor oggi un frammento coranico, recante una nota di *waqf* datata 298/910-911, esplicitamente segnalato come proveniente dalla grande moschea della città<sup>54</sup>.

Nel 1958 i corani databili al III secolo dell'Egira erano, secondo Adolf Grohmann, solo sette e tra questi figurava il frammento del Museo Nazionale<sup>55</sup>.

Quasi trent'anni dopo François Déroche, disponendo dell'accresciuto

---

(in corso di stampa), pp. 131-154 e figg. 1-12; ID., *Catalogue du fonds des manuscrits damascaines au Musée des arts turc et islamiques* (work in progress).

<sup>51</sup> Si tratta di un bifoglio membranceo palinsesto contenente alcuni passi del Libro dell'Esodo in arabo, *scriptio superior*, e con *scriptio inferior* greca; cf. M. HANĀNŪ, *Min al-tawrāt*, in *Mağalla' al-Ma'had al-'ilmī al-'arabī* 39 (1964), pp. 313-334: 326 e 329, tav. I.

<sup>52</sup> Cf. HANĀNŪ, *Min al-tawrāt* cit. p. 313 n. 2. Questo frammento, insieme a un manoscritto di al-Qābisī conservato al Museo di Damasco, venne collegato dai Sourdel al patrimonio della biblioteca della Moschea degli Omayyadi; cf. SOURDEL THOMINE - SOURDEL, *Nouveaux documents* cit., p. 2 n. 1. Sulle biblioteche all'interno della Moschea degli Omayyadi, cf. Y. ECHE, *Les bibliothèques arabes publiques et semi-publiques en Mésopotamie, en Syrie et en Egypte au Moyen Âge*, Damas 1967, pp. 136-137, 202-203.

<sup>53</sup> I Sourdel ne fecero solo una laconica menzione nel 1965; cf. SOURDEL THOMINE - SOURDEL, *À propos* cit., p. 84.

<sup>54</sup> Cf. M. USH - A. JOUNDI - B. ZOUHDI, *A Concise Guide to The National Museum of Damascus*, Damascus 1999, pp. 209-210: n.° A 338, fig. 83.

<sup>55</sup> Cf. A. GROHMANN, *The Problem of Dating Early Qur'āns*, in *Der Islam* 33 (1958), pp. 213-233: 216 n. 18. Devo tuttavia rilevare che Grohmann cita il frammento indicandone solo la data di *waqf* e lo appaia a un altro, sempre del Museo Nazionale di Damasco, datato 265-71/878-885, senza tuttavia segnalarne, anche in questo caso, il numero d'inventario. Ora, se l'identificazione del primo foglio con il frammento A 338 è pressoché automatica, non sono invece riuscita a identificare, fra il materiale manoscritto conservato nel Museo Nazionale a me noto, il secondo frammento citato dallo studioso austriaco. Sarebbe tuttavia necessaria, al fine di un più preciso e completo censimento dei frammenti coranici antichi conservati a Damasco, e forse provenienti anch'essi, almeno in parte, dalla Moschea degli Omayyadi, una disamina accurata del materiale conservato nel Museo di Calligrafia araba (*Mathaf al-hatt al-'arabī*). Sull'importanza e la necessità di catalogazione del materiale coranico, cf. F. DÉROCHE, *Catalogare i manoscritti del Corano: perché?*, in *Zenit e Nadir, II: I manoscritti dell'area del Mediterraneo: la catalogazione come base della ricerca. Atti del seminario internazionale (Montepulciano, 6-8 luglio 2007)*, a cura di B. CENNI - C.M.F. LALLI - L. MAGIONAMI, Montepulciano 2007 (Medieval Writing. Settimane poliziane di studi superiori sulla cultura scritta in età medievale e moderna, 2), pp. 143-151: 150.

numero di pubblicazioni di frammenti coranici antichi sopravvenuto con il progredire degli studi<sup>56</sup>, è stato in grado di recensire ben quaranta esemplari riferibili al III/IX secolo. Nella lista redatta dallo studioso francese manca però il foglio di Damasco escluso a causa dell'impossibilità di effettuare una verifica paleografica a conferma della validità della datazione<sup>57</sup>.

Tuttavia il frammento va senz'altro incluso nella lista dei corani databili al III/IX secolo risultando peraltro collegabile ad altri fogli, facenti parte della medesima serie di un unico *muṣḥaf* multivolume, oggi conservati presso la Chester Beatty Library di Dublino, la Pierpont Morgan Library di New York, il Topkapı Sarayı e il Türk ve İslam Eserleri Müzesi di Istanbul<sup>58</sup>.

Nel corso del mio più recente soggiorno in Siria ho avuto accesso, con l'autorizzazione della Direzione generale per le Antichità e i Musei (*al-Mudīriyya al-‘amma li-l-āṭār wa-l-matāhif*), alle collezioni del Museo Nazionale di Damasco e ho avuto la possibilità di esaminare alcuni frammenti coranici che evidentemente dovevano essere frammisti, in origine, al materiale non arabo-islamico rimasto a Damasco<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> Per una panoramica bibliografica sugli studi dedicati ai corani e ai frammenti coranici antichi, cf. A. GACEK, *The Arabic Manuscript Tradition. A Glossary of Technical Terms & Bibliography*, Leiden 2001, pp. 247-251.

<sup>57</sup> François Déroche adduce come causa dell'esclusione il fatto che «l'élément sur lequel repose la datation n'a pas fait l'objet d'une reproduction»; F. DÉROCHE, *Les manuscrits arabes datés du III<sup>e</sup>/X<sup>e</sup> siècle*, in *Révue des études islamiques* 55-57 (1987-1989), pp. 343-367 e figg. 1-22 e tavv. I-II: 344, n. 6. Il frammento fu tuttavia pubblicato nel 1930 nella *Concise Guide* del Museo e poi nel 1969 all'interno del catalogo redatto in occasione del cinquantenario dell'istituzione, cf. Ğ. HASANI, *Dalīl muḥtaṣar li-muq-taniyyāt Dār al-āṭār*, Dimašq 1930, p. 112: nr. 22, pl. 2 citato da Y. ECHE, *Les bibliothèques arabes* cit., p. 136 n. 5; M. UŠH, *Catalogue du Musée National de Damas publié à l'occasion de son cinquantenaire*, Damas 1969, p. 223, nr. A 338, fig. 127, citato da E. WHELAN, *Writing the Word of God: Some Early Qur'an Manuscripts and Their Milieu*, in *Ars Orientalis* 20 (1990), pp. 113-147: 129 n. 52. Sul frammento A 338, successivamente esposto in varie mostre internazionali, si veda anche *Syrie. Mémoire et civilisation*, [catalogo della mostra tenutasi all'Institut du Monde Arabe, 14 settembre-28 febbraio 1994], Paris 1993, p. 406 nr. 296, con bibliografia.

<sup>58</sup> Cf. WHELAN, *Writing the Word of God* cit., pp. 118-119. Déroche pur rilevando l'appartenenza del frammento di Istanbul alla stessa serie cui appartiene il frammento di Dublino non menziona quello, omologo ai precedenti, di Damasco; cf. DÉROCHE, *Collections de manuscrits anciens* cit., pp. 147-149.

<sup>59</sup> Su questo materiale, cf. *supra* il contributo di Paolo Radiciotti. Quanto ai frammenti coranici, per quanto mi è stato possibile verificare, gli esemplari che presento non risultano essere pubblicati altrove. Circa la loro appartenenza al gruppo di frammenti ritrovato nella *qubba* della moschea degli Omayyadi, oltre alla tradizione orale, sarebbero – mi ha spiegato la Direttrice del Museo, Dott.ssa Munā al-Mu'adḍin – i numeri di inventario ad attestarne la provenienza.

Nell'attesa che i ben più numerosi esemplari del Museo di arti turche e islamiche di Istanbul siano catalogati<sup>60</sup>, sembra opportuno presentare qui i frammenti coranici antichi del Museo Nazionale di Damasco tracciando preliminarmente un breve quadro dei recenti sviluppi degli studi paleografici relativi alle scritture coraniche antiche.

##### 5. La paleografia delle scritture coraniche antiche: sviluppi recenti

L'importanza e l'interesse paleografico dei fogli di Damasco conservati a Istanbul fu subito chiara a coloro che, primi, ebbero l'opportunità di accedervi<sup>61</sup>. Non tardò dunque ad affacciarsi l'idea di poter trarre dallo studio di quegli antichi frammenti, e dal gran numero di varietà grafiche che era possibile distinguervi, nuovi elementi sulla storia della scrittura araba dei primi secoli dell'Islam<sup>62</sup>.

Tuttavia si era ancora lontani da quell'importante e fattivo rinnovamento metodologico che si ebbe, nell'ambito dello studio delle scritture coraniche antiche, con la pubblicazione, nel 1983, del primo volume del nuovo catalogo dei manoscritti coranici della Bibliothèque nationale de France (BnF)<sup>63</sup>.

Nella storia degli studi di paleografia araba, la ricerca nelle fonti di indizi testuali impiegabili per una classificazione grafica è stata per due secoli pressoché l'unica percorsa. A inaugurare questo filone, segnando così la nascita della disciplina stessa, fu, nella seconda metà del Settecento, Jacob G.C. Adler, che tentò di classificare, e denominare attraverso le fonti, le grafie dei corani antichi della biblioteca reale di Danimarca. Dopo di lui altri studiosi si misurarono con questo tipo di ricerca. Tuttavia l'identificazione fatta da Michele Amari, a metà Ottocento, della grafia denominata *hiḡāzī*, a partire dalla descrizione fatta nel *Fihrist* da Ibn al-Nadīm, costituisce – *tout compte fait* – il primo e purtroppo anche unico risultato raggiunto dall'uso delle fonti arabe<sup>64</sup>.

<sup>60</sup> Il catalogo dei frammenti del Museo di arti turche e islamiche di Istanbul è un *work in progress* a cura di DÉROCHE, *Catalogue du fonds des manuscrits* cit.

<sup>61</sup> Cf. SOURDEL THOMINE - SOURDEL, *Nouveaux documents* cit., p. 3; *ibid.*, *Trois actes de vente damascains* cit., p. 164 n. 3.

<sup>62</sup> Cf. ORY, *Un nouveau type de muṣḥaf* cit., p. 87.

<sup>63</sup> F. DÉROCHE, *Catalogue des manuscrits arabes*, 2<sup>e</sup> partie, I/1: *Les manuscrits du Coran. Aux origines de la calligraphie coranique*, Paris 1983.

<sup>64</sup> Per un bilancio e una breve storia degli studi delle scritture coraniche, cf. F. DÉROCHE, *Les écritures coraniques anciennes. Bilan et perspectives*, in *Révue des études islamiques* 48 (1980), pp. 207-224. Successive panoramiche sugli studi e le prospettive di

Nuovo impulso agli studi paleografici venne dunque dato negli anni Ottanta del secolo scorso da François Déroche il quale, seguendo le linee di ricerca indicate da Gotthelf Bergsträsser e Otto Preztel – e prima ancora da Joseph von Karabacek –, si è proposto di frammentare la massa di documenti definiti con il super-grafonimo di «cufici» per creare serie più circoscritte e quindi più agevoli da analizzare<sup>65</sup>. Tale obiettivo è stato perseguito operando un cambiamento di prospettiva, ovvero considerando le stesse scritture coraniche – non più i testi – la fonte principe da cui trarre informazioni utili per l'analisi paleografica, quest'ultima fondandosi essenzialmente sull'esame di alcune lettere significative<sup>66</sup>.

Alla luce dei risultati raggiunti attraverso questo metodo di indagine e grazie alla possibilità di aggiungere ai dati noti, in virtù della struttura flessibile entro la quale sono stati sistematizzati<sup>67</sup>, eventuali, nuove classificazioni, sembra ci siano oggi gli strumenti per poter procedere a un esame fruttuoso delle scritture coraniche antiche.

Il quadro non sarebbe però completo se non si menzionasse anche un altro approccio che ha cercato di coniugare l'attento esame dei manoscritti allo studio delle fonti<sup>68</sup>. Benché la finezza esegetica e l'osservazione minuziosa delle caratteristiche grafiche e materiali dei frammenti coranici forniscano preziosi spunti di ricerca, il limite di questo metodo è la mancanza di un quadro epistemologico abbastanza ampio e articolato tale da costituire uno strumento di studio adeguato al numero e alla varietà delle scritture coraniche antiche.

Infine le moderne tendenze di ricerca sui codici coranici antichi affiancano, all'analisi paleografica vera e propria, un esame globale dei documenti prendendo in considerazione tutti quegli elementi, codicolo-

---

ricerca della paleografia araba sono di P. ORSATTI, *Gli studi di paleografia araba oggi: problemi e metodi*, in *Scrittura e Civiltà* 14 (1990), pp. 87-149; e dello stesso F. DÉROCHE, *La paléographie des écritures livresques dans le domaine arabe*, in *Gazette du livre médiévale* 28 (printemps 1996), pp. 1-7; ID., *Les études de paléographie des écritures livresques arabes. Quelques observations*, in *al-Qanṭara* 19 (1998), pp. 365-381.

<sup>65</sup> Cf. DÉROCHE, *Catalogue des manuscrits arabes* cit., p. 14.

<sup>66</sup> Cf. F. DÉROCHE, *The Abbasid Tradition. Qur'ans of the 8<sup>th</sup> to the 10<sup>th</sup> Centuries AD*, London 1992, pp. 14-16.

<sup>67</sup> Cf. DÉROCHE, *The Abbasid Tradition* cit., pp. 16-17.

<sup>68</sup> Nabia Abbott è stata una delle principali sostenitrici di questo indirizzo di ricerca: «Therefore, if further progress is to be made, a serious effort must be made to supplement the evidence of the specimens with that of literary sources bearing on the problem», N. ABBOTT, *Arabic Paleography. The Development of Early Islamic Scripts*, in *Ars Islamica* 8 (1941), pp. 65-104: 65.

gici<sup>69</sup> e storico-artistici<sup>70</sup>, utili a fornire indizi per la loro datazione e localizzazione.

#### 6. I frammenti del Museo Nazionale di Damasco (MND)

Nella descrizione dei frammenti, ordinati cronologicamente, si impiegherà, per le grafie e l'ornamentazione, la nomenclatura e il codice alfanumerico elaborati per il *Catalogue des manuscrits arabes* della BnF<sup>71</sup>. Quanto al testo coranico e alla sua divisione in versetti, i riferimenti rinviano all'edizione cairina detta «di re Fu'ād» (1342/1923).

1. Inv. nr. 'ayn 444 (fig. 1-2), foglio singolo

sura XIX, 59-85

metà II secolo H./seconda metà VIII secolo d.C.

Pergamena, mm 230 × 330; righe di scrittura: 15; inchiostro marrone; specchio scrittorio: mm 160 × 275; inedito.

Il foglio conserva un'interessante testimonianza grafica che si caratterizza per la presenza della *kāf* finale del tipo «épinglé à cheveux»<sup>72</sup>, e

<sup>69</sup> Va senz'altro rilevata la differenza degli obiettivi della codicologia nonché dei rapporti tra codicologia e paleografia così come presentati da DÉROCHE, *Les études de paléographie* cit., p. 366: «[...] la discipline qui le prend [*scil.* le livre manuscrit] pour objet d'étude, la codicologie, englobe [*corsivo mio*] la paléographie en tant qu'elle s'applique à l'écriture des manuscrits et lui apporte le soutien des autres savoirs spécialisés que le codicologue met en œuvre» – e la concezione tradizionale di codicologia come «scienza ausiliaria» della storia della scrittura nonché «[...] materia giovane, e priva a tutt'oggi di una sistematizzazione epistemologica sufficientemente solida e consensuale, che ne fissi in maniera puntuale significato, obiettivi e orientamenti metodologici» diffusa nell'ambito dello studio dei manoscritti classici; cf. M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma 2002, p. 15. Quanto allo studio materiale dei frammenti coranici antichi, l'esame della dimensione dei fogli e della composizione dei fascicoli è stato intrapreso da DÉROCHE, *À propos d'une série* cit., pp. 104-108.

<sup>70</sup> Circa il contributo che le ricerche storico-artistiche hanno portato alla datazione e alla localizzazione dei corani antichi, si vedano i contributi dedicati ai frammenti di Sanaa raccolti nel catalogo della mostra *Masāḥif Ṣan'ā'*, Kuwait 1985; cf., in particolare, G.R. PUIN, *Methods of Research on Qur'anic Manuscripts. A Few Ideas*, *ibid.*, pp. 9-17: 10; M. JENKINS, *A Vocabulary of Umayyad Ornament. New Foundations for The Study of Early Qur'an Manuscripts*, *ibid.*, pp. 19-23.

<sup>71</sup> Cf. DÉROCHE, *Catalogue des manuscrits arabes* cit., pp. 35-47 e tav. XXIII. Il sistema è stato poi impiegato, e ampiamente illustrato, con tavole e numerose riproduzioni di esemplari, per la catalogazione dei corani antichi della Khalili Collection di Londra; cf. DÉROCHE, *The Abbasid Tradition* cit., pp. 27-47, 132-137.

<sup>72</sup> Cf. F. DÉROCHE, *Un critère de datation des écritures coraniques anciennes. Le kāf final ou isolé*, in *Damascener Mitteilungen* 11 (1999), pp. 87-94 e tavv. XV-XVI.

sembra richiamare la scrittura esemplata in un frammento, il BnF, Arabe 330 c, non classificato dal sistema Déroche<sup>73</sup>.

Della *kāf* del tipo «épingle à cheveux» sono state individuate due varietà impiegate in modo concorrente nei corani del II/VIII secolo: una asimmetrica, di più antica attestazione, e una simmetrica. La varietà asimmetrica sarebbe impiegata già in epoca preislamica nell'iscrizione di Ġabal Usays (528) ritrovandosi nei papiri del I/VII secolo e in alcune scritture coraniche del secolo successivo per uscire dall'uso all'inizio del III/IX secolo. La varietà simmetrica apparirebbe invece, nella scrittura coranica omayyade e nelle epigrafi, a partire dalla fine del I/VII secolo. L'uso documentario svilupperà, poi, la varietà simmetrica di questo tipo di *kāf* in forme sempre più aperte facendola somigliare a una squadra<sup>74</sup>.

Nel frammento MND, 'ayn 444 è possibile rilevare la varietà asimmetrica della *kāf* finale del tipo «épingle à cheveux» (si veda fig. 1, riga 2: *fa-u'lā'ika*, con accentuato prolungamento del tratto inferiore della lettera) la cui presenza in un manoscritto coranico «pourrait être un indice décisif en faveur d'une datation antérieure au début du III/IX siècle»<sup>75</sup>.

Il fatto che i tratti orizzontali della *kāf* siano paralleli, pur avendo quello inferiore maggior sviluppo in lunghezza, costituirebbe, poi, un indizio per datare la scrittura alla fine del I/VII secolo, secondo quanto è stato fatto per un frammento inedito di Istanbul cui l'esecuzione della *kāf* in MND 'ayn 444 può essere comparata<sup>76</sup>.

Altre peculiarità grafiche da segnalare sono: l'*alif* verticale con ritorno breve a destra; la *mīm* finale o isolata senza coda; la 'ayn aperta con l'apice destro verticale; l'asta della *ṭā'* che talvolta tende a inclinarsi a

<sup>73</sup> Cf. DÉROCHE, *Catalogue des manuscrits arabes* cit., p. 144 nr. 268, *Arabe* 330 c, per una parziale riproduzione del frammento, cf. ID., *Un critère de datation* cit., tav. xv d.

<sup>74</sup> Per la forma della *kāf* iniziale, mediana e finale, così come attestata nei papiri dei primi due secoli dell'Egira, avvicinati alle forme grafiche delle epigrafi monumentali, delle monete e dei corani in scrittura *hiǧāzī*, cf. G. KHAN, *Selected Arabic Papyri*, Oxford 1992 (Studies in the Khalili Collection, 1), pp. 34-37; ID., *Bills, Letters and Deeds. Arabic Papyri of the 7<sup>th</sup> to 11<sup>th</sup> Centuries*, Oxford 1993 (The Nasser Khalili Collection of Islamic Art, 6), p. 19. Nella monetazione islamica post-riforma a carattere epigrafico, in oro e argento, di epoca Omayyade (77-99 A.H.) sono attestate, per quanto ho avuto modo di verificare, la *kāf* finale breve e aperta e la *kāf* finale allungata dai tratti paralleli, ma non mi sembra di aver riscontrato alcun esempio di *kāf* finale del tipo «épingle à cheveux», cf. J. WALKER, *A Catalogue of the Arab-Byzantine and Post-Reform Umayyad Coins*, London 1956 (A Catalogue of the Muḥammadan Coins in the British Museum, 2), pl. XII-XXII.

<sup>75</sup> DÉROCHE, *Un critère de datation* cit., p. 94.

<sup>76</sup> Cf. DÉROCHE, *Les études de paléographie* cit., p. 374, fig. 1b.

destra; il *lām-alif* con le aste aperte e ben separate simile a quello del gruppo D. I; la *nūn* finale che ricorda quella del gruppo A. I.

I tratti obliqui, di numero variabile da tre a cinque, che separano i versetti, seguono la formula 1.1.1 riscontrabile nel frammento BnF, Arabe 330 c e in altri esemplari databili al II/VIII secolo<sup>77</sup>. Un fiore a grandi petali, del tipo 3.A.I, realizzato in inchiostro rosso attorno ai trattini obliqui, indica i gruppi di dieci versetti.

Il frammento, che non presenta traccia di rigatura<sup>78</sup> né diacritici né vocalizzazione, è di formato all'italiana – differendo sotto questo aspetto da BnF, Arabe 330 c, di formato verticale – e i suoi dati dimensionali, assoluti e relativi, possono essere confrontati con quelli di BnF, Arabe 334 b.

Senz'altro degno di nota è, poi, l'uso di tratti di lunghezza variabile con la funzione di riempitivi di fine riga (fig. 2, r. 1, 2, 5, 6). L'impiego, poco usuale, di questi tratti svolgerebbe, secondo Déroche, una diversa funzione a seconda che si trovi all'interno di una parola divisa fra due righe, connotandosi allora alla stregua di trattino di «accapo», oppure come semplice riempitivo di uno spazio bianco<sup>79</sup>. Una funzione essenzialmente visuale è invece attribuita ai riempitivi di fine riga da Whelan<sup>80</sup>.

<sup>77</sup> Si tratta dei frammenti BnF, Arabe 327; 330 c; 334 b; cf. DÉROCHE, *Catalogue des manuscrits arabes* cit., p. 69 nr. 19, p. 79 nr. 51. Per la datazione delle classi grafiche, cf. DÉROCHE, *The Abbasid Tradition* cit., pp. 35-37.

<sup>78</sup> La maggioranza dei frammenti della BnF si caratterizza anch'essa per l'assenza di tracce di rigatura. L'ipotesi di Déroche che i copisti abbiano cancellato la rigatura al termine del lavoro di copia è stata considerata «inherently improbable» da Whelan, secondo la quale la rigatura semplicemente non sarebbe mai stata eseguita e i copisti avrebbero lavorato *freehand*; cfr. DÉROCHE, *Catalogue des manuscrits arabes* cit., p. 16; WHELAN, *Writing the Word of God* cit., p. 115. In seguito lo studioso francese, basandosi sulle frequenti corrispondenze geometriche riscontrabili nella costruzione della pagina dei frammenti coranici antichi, ha sostenuto la convinzione dell'impiego di una qualche forma di rigatura che non avrebbe però lasciato traccia sul supporto scrittoria, cf. DÉROCHE, *The Abbasid Tradition* cit., p. 21.

<sup>79</sup> L'impiego di riempitivi di fine linea sarebbe inconsueto, secondo lo studioso, in virtù della possibilità di impiegare una delle componenti della tecnica dell'allungamento (*mašq*) per estendere lo scritto fino al punto voluto, nella fattispecie la linea ideale di giustificazione esterna; cf. DÉROCHE, *Catalogue des manuscrits arabes* cit., p. 21.

<sup>80</sup> Cf. WHELAN, *Writing the World of God* cit., p. 114, 126-127 n. 15. Tuttavia la questione della gestione della linea e quella del *comfort* di lettura e scrittura nella produzione manoscritta araba meriterebbero senz'altro di essere approfondite e quindi confrontate con quanto è già noto di altre produzioni scrittorie; cf. M. MANIACI, *Alla fine della riga. Divisione delle parole e continuità del testo nel manoscritto bizantino*, in *Scriptorium* 51 (1997), pp. 189-203; *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornato, ses amis et ses collègues*, Roma 1997, pp. 662, 668-671; M. BEIT-ARIÉ, *Unveiled Faces of Medieval Hebrew Books. The Evolution of Manuscript Production: Progression or Regression?*, Jerusalem 2003, p. 36.

Dal punto di vista ortografico si rileva, infine, la frequente omissione dell'*alif*.

A giudicare dalle caratteristiche dell'esemplare, ovvero da un lato la presenza della peculiare *kāf* finale del tipo «épingle à cheveux» asimmetrica, simile al frammento inedito di Istanbul e la sua vicinanza grafica a BnF, Arabe 330 c e, dall'altro, il suo formato oblungo, sembra possibile ascrivere il frammento a una fase di transizione. Esso coniuga infatti elementi grafici *old style* a un formato «nuovo», tipico dei corani del III/IX secolo, che rimarrà nell'uso fino al IV/X secolo<sup>81</sup>.

Il manoscritto SE 362 conservato a Istanbul può costituire un utile confronto per la datazione. Il codice mostra caratteristiche grafiche e materiali simili a quello del foglio di Damasco qui presentato. È il caso della resa della *kāf*, della *mīm* finale o isolata senza coda, nonché del formato oblungo del manoscritto.

Tuttavia la presenza nel frammento di Istanbul di alcune «incertezze» stilistiche – *mīm* in posizione finale talora con la coda, *kāf* anche in forma aperta e *alif* con leggera inclinazione a destra – che tradiscono una esecuzione grafica ancora non perfettamente canonizzata, hanno condotto ad un'ipotesi di datazione intorno agli inizi del II s. H. (circa 720 d.C.), di poco posteriore cioè all'introduzione del formato oblungo e alla riforma grafica attuata in epoca omayyade<sup>82</sup>.

In considerazione di tutto questo e in ragione della sostanziale regolarità delle forme grafiche riscontrabili nel frammento del Museo Nazionale di Damasco, sembra plausibile datare MND, 'ayn 444 alla metà del II secolo dell'Egira (seconda metà VIII s. d.C.).

Quanto alla localizzazione del frammento, essa – come, d'altra parte, l'origine di molti dei «fogli di Damasco» conservati a Istanbul – resta problematica<sup>83</sup>.

<sup>81</sup> Sui significati e i possibili moventi del passaggio dal formato verticale dei corani in scrittura *hiǧāzī* a quello oblungo, cf. E.A. REZVAN, *The Qur'ān and Its World: VI. Emergence of The Canon: The Struggle for Uniformity*, in *Manuscripta Orientalia* 4 (1998), pp. 13-54: 20; F. DÉROCHE, *Manuscripts of the Qur'ān*, in *Encyclopædia of the Qur'ān*, ed. by J.D. McAuliffe, I-VI, Leiden-Boston 2001-2006, III, p. 260; ID., *Le livre manuscrit arabe. Préludes à une histoire*, Paris 2004, pp. 21-22.

<sup>82</sup> Cf. DÉROCHE, *Coran, couleur* cit., pp. 139-140.

<sup>83</sup> Per quanto riguarda il frammento di Istanbul SE 362, Déroche sottolinea infatti come, benché esso provenga dalla moschea degli Omayyadi di Damasco, non si disponga attualmente di alcun elemento che permetta di attribuirne l'origine all'area siriana, e come la presenza di frammenti in scrittura maghrebina nel fondo damasceno di Istanbul dimostri che quest'ultimo si è arricchito, nel tempo, di esem-

2. Inv. nr. 'ayn 346-349 (fig. 3), 4 fogli

sura IV, 4-18; IV, 90-103

III/IX secolo

Pergamena, mm 132 × 195; righe di scrittura: 16; inchiostro marrone scuro; specchio scrittoria: mm 80 × 140; inedito.

Si tratta di due bifogli centrali, originariamente appartenenti a fascicoli diversi, di uno stesso *muṣḥaf*<sup>84</sup>.

La scrittura in cui è vergato il testo può essere agevolmente ricondotta al tipo B.II, definito anche 'ināqī, in uso dall'inizio del III/IX secolo<sup>85</sup>.

Conformemente a questo stile, che si caratterizza per il modulo, piccolo e pieno, e per la verticalità delle aste, la grafia di MND 'ayn 346-349 presenta: la *alif* con breve coda a destra e l'estremità superiore *en biseau*; la 'ayn iniziale dall'estremità affilata e quella in posizione finale con la coda molto arrotondata; la *hā'* in corpo di parola posta a cavallo della riga; la peculiare coda della *qāf* finale e almeno due delle tre forme attestate della *yā'* finale, ovvero quella con un lungo – talvolta smisurato – tratto retroflesso e quella simile alla coda della *qāf*.

Per quanto riguarda la separazione dei versetti, un punto in basso eseguito nello stesso inchiostro col quale è scritto il testo indica il termine di ciascuno, *hā'* dorate segnalano i gruppi di cinque versetti e rosoni più complessi contenenti una lettera-cifra dorata, simili al tipo 2'.A.II, i gruppi di dieci versetti<sup>86</sup>.

I dati relativi alle dimensioni della pagina e dello specchio scrittoria, al numero di righe e all'interlinea (mm 57) s'inseriscono in modo coerente fra quelli dei manoscritti già attribuiti al gruppo B.II<sup>87</sup>. Il rapporto tra lar-

---

plari provenienti anche da molto lontano; cf. DÉROCHE, *Coran, couleur* cit., pp. 140-141 e n. 26. Sui corani maghrebini conservati a Istanbul, cf. DÉROCHE, *Deux fragments coraniques*, cit.

<sup>84</sup> Sull'esterno dell'involto contenente i frammenti v'è la nota: *arba' waraqāt riqq ġazal* (= «quattro fogli in pergamena di gazzella»). Ibn Durayd (m. 312/934) è una delle fonti arabe che citano l'uso di pelle di gazzella; cf. A. GROHMANN, *Arabische Paläographie*, I, Wien 1967, p. 109 n. 2. Sulla tipologia animale delle pelli impiegate come supporto scrittoria, cf. DÉROCHE, *The Abbasid Tradition* cit., p. 17.

<sup>85</sup> Cf. DÉROCHE, *À propos d'une série* cit., p. 102.

<sup>86</sup> Per i decori impiegati per dividere il testo, il frammento presenta grandi affinità con BnF, Arabe 340 f; cf. DÉROCHE, *Catalogue des manuscrits arabes* cit., p. 72, pl. XI.

<sup>87</sup> Cf. DÉROCHE, *À propos d'une série* cit., pp. 103-104. Un ulteriore, interessante confronto potrebbe rivelarsi quello con la taglia e la proporzione dei codici membranacei di produzione greco-bizantina; cf. M. MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*, Cassino 2002.

ghezza e altezza del foglio è infatti pari a 1,47 e la proporzione tra altezza e larghezza dello specchio scrittorio è uguale a  $0,571 = 4/7$ .

Le vocali sono segnate da punti rossi; i diacritici, eseguiti nello stesso inchiostro del testo, sono relativamente frequenti. Dal punto di vista ortografico, si rileva, di quando in quando, l'omissione della *hamza* e quella dell'*alif*.

Il gran numero di frammenti riferibili al sottogruppo B.II, le loro comuni caratteristiche codicologiche e decorative, il piccolo formato e soprattutto la relativa frequenza con la quale vi compaiono note di carattere personale, hanno fatto ipotizzare che alcuni volumi di questa famiglia dovessero essere, in origine, proprietà di privati. Ipotesi che sembra rafforzata dalla presenza di indicazioni marginali per la divisione del testo funzionali alle letture rituali<sup>88</sup>.

3. Inv. nr. 'ayn 350-351 (fig. 4), foglio singolo<sup>89</sup>

sura XC, 15-20; XCI, 1-5

III-IV/IX-X secolo

Pergamena, mm 155 × 230; righe di scrittura: 6/7; inchiostro marrone; specchio scrittorio: mm 90 × 160; inedito.

Il frammento costituisce un tipico esempio di scrittura del gruppo D, gruppo che comprende il maggior numero di frammenti della collezione della BnF e nel quale rientrano ben cinque sottogruppi (D.I-D.V). L'abbondanza dei frammenti da un lato e la varietà di soluzioni grafiche in essi rilevabili, pur nel rispetto di formule comuni, porterebbero a definire questo gruppo come «cufico classico»<sup>90</sup>.

Caratteristiche condivise dalle varietà grafiche riferibili al gruppo D sono: scrittura piena e verticale con l'*alif* dalla lunga coda, 'ayn mediana aperta, *mīm* appiattita sulla riga dove poggia anche il tratto finale; *nūn* dal corpo verticale; *hā'* mediana simile a un quarto di cerchio posto contro una barra verticale.

<sup>88</sup> Cf. DÉROCHE, *À propos d'une série* cit., p. 111; id. *Le livre manuscrit arabe* cit., p. 24.

<sup>89</sup> Questo frammento ha un doppio numero di inventario per quanto costituito da un foglio singolo. Il foglio seguente – vedi *infra*, nr. 4 – è invece identificato con un altro, terzo numero pur trovandosi nello stesso involto. Dopo aver segnalato l'anomalia e aver effettuato un controllo sull'Inventario con la Direttrice del Museo, si è giunti alla conclusione che il doppio numero del primo frammento è da intendersi riferito al numero di sure presenti sul foglio, e non al numero di fogli costitutivi del frammento, mentre nel secondo caso, non essendo stata riconosciuta la presenza di due sure diverse sullo stesso foglio, è stata data una numerazione singola [*sic*].

<sup>90</sup> Cf. DÉROCHE, *Catalogue des manuscrits arabes* cit., p. 41.

Il sottotipo grafico D.I, cui il foglio damasceno è riconducibile, è attestato in molti dei frammenti ritrovati nei quattro principali depositi noti: il Cairo, Sanaa, K erouan e Damasco<sup>91</sup>. Da quanto si conosce questa variet  fu elaborata agli inizi del III/IX secolo continuando probabilmente a essere in uso, seppur in forme meno eleganti, ancora all'inizio del IV/X secolo.

In MND 'ayn 350-351   possibile rilevare le seguenti peculiarit  grafiche: l'*alif* con l'estremit  superiore obliqua e il ritorno a destra della base molto incurvato; la *m m* schiacciata sulla linea di scrittura che tende ad assumere forma triangolare e la coda che prolunga la base della lettera terminando *en biseau*; la *k f* a tratti paralleli e simmetrici; il ricorso a elementi del *ma q* ravvisabili nell'accentuato allungamento di alcune lettere.

Trattini obliqui, alcuni originali altri aggiunti, indicano i diacritici; punti rossi e verdi sono impiegati per la vocalizzazione. L'osservazione dell'occorrenza concomitante di punti verdi su lettere che gi  presentavano punti rossi ha condotto a sostenere che, al di l  della tradizionale interpretazione dell'uso dei punti verdi per segnalare la presenza di *hamza*, *madda*, *ta d d* o *suk n*, questi debbano essere intesi come segni di correzione della precedente vocalizzazione<sup>92</sup>.

I gruppi di dieci versetti sono indicati da un fiore dorato del tipo 3.A.I, recante al centro, a tutte lettere, il decimale – nel caso specifico il numero '*i r m*, «venti».

Il titolo della sura, seguito dal numero di versetti di cui si compone,   realizzato in oro; lo inquadra una cornice dorata aperta, a mo' di prezioso cordone, che si prolunga nel margine esterno con un decoro lanceolato a racemi<sup>93</sup> (fig. 4).

Le caratteristiche grafiche, materiali e decorative del foglio lo farebbero includere nel primo dei due gruppi tipologici identificati da Whelan<sup>94</sup>. Per quanto non tutti gli elementi indicati nel *group 1* siano

<sup>91</sup> Cf. D ROCHE, *The Abbasid Tradition* cit., pp. 36-37.

<sup>92</sup> Cf. WHELAN, *Writing the Word of God* cit., p. 121. Sull'uso dei punti colorati per la vocalizzazione dei codici coranici si veda anche Y. DUTTON, *Red Dots, Green Dots, Yellow Dots and Blue: Some Reflection on the Vocalisation of Early Qur'anic Manuscripts. Part 1*, in *Journal of Qur'anic Studies* 1 (1999), pp. 115-140; ID., *Red Dots, Green Dots, Yellow Dots & Blue: Some Reflections on the Vocalisation of Early Qur'anic Manuscripts. Part 2*, in *Journal of Qur'anic Studies* 2 (2000), pp. 1-24 [non vidi].

<sup>93</sup> Sul motivo decorativo d'ispirazione vegetale, diffusosi a partire dalla seconda met  del secolo VIII d.C., cf. M. BERNUS-TAYLOR - Th. BITTAR, *D cors*, in *L'art du livre arabe. Du manuscrit au livre d'artiste*, [catalogue de l'exposition: Paris, 9 octobre 2001-13 janvier 2002],  d. par M.-G. GUESDON - A. VERNAY-NOURI, Paris 2001, pp. 85-109: 88.

<sup>94</sup> Cf. WHELAN, *Writing the Word of God* cit., p. 123, tav. 1.

riscontrabili nel piccolo frammento, la sua appartenenza a quel gruppo permette di avanzare alcune ipotesi sul *milieu* nel quale fu realizzato il codice e su una sua possibile localizzazione.

Per quanto riguarda il contesto, i manoscritti del *group 1* sarebbero stati realizzati da *'ulamā'* per essere usati in moschea. A sostegno di questa supposizione, la studiosa impiega da un lato l'argomento della presenza del numero di versi nel titolo della sura e quella della divisione in *ağzā'*, elementi che suggerirebbero la destinazione di questo tipo di codici per l'uso in moschea<sup>95</sup> e, dall'altro, la testimonianza delle fonti, in particolare il *Mawādd al-bayān* di 'Alī b. Ḥalaf, *kātib* nella cancelleria fatimide. Secondo l'autore, citato da al-Qalqaṣandī, la pratica di spezzare le parole in fine riga sarebbe evitata dai *kuttāb* ma impiegata dai copisti di corani, che egli include tra gli *'ulamā'*.

Infine la questione relativa all'area di produzione del codice. Indizi connessi al testo e alle sue divisioni parrebbero indirizzare la localizzazione dei manoscritti del *group 1*, e quindi anche del frammento MND, *'ayn 350-351*, verso l'area dello Ḥiğāz o, più probabilmente, quella irachena<sup>96</sup>.

Tuttavia, nello stato attuale degli studi, ogni conclusione deve ritenersi prematura.

#### 4. Inv. nr. *'ayn 352* (figg. 5-6), foglio singolo

sura LXXXV, 19-22; LVXXXVI, 1-8

III-IV/IX-X secolo

Pergamena, mm 155 × 225; righe di scrittura: 6/7; inchiostro marrone; specchio scrittoria: mm 90 × 160; inedito.

Come suggerisce la corrispondenza delle dimensioni dello specchio scrittoria e quella del numero di righe nonché l'evidente continuità grafica, il foglio doveva appartenere allo stesso volume dal quale proviene il frammento precedente.

Il testo redatto sul *verso* di questo foglio permette tuttavia di rilevare ulteriori elementi, grafici e ornamentali, caratteristici del tipo di *muṣḥaf* del quale il frammento faceva originariamente parte.

<sup>95</sup> Senonché, secondo Giorgio Levi della Vida, a esemplari di moschea sarebbero riconducibili tutti, o quasi, i frammenti coranici giunti fino a noi; cf. G. LEVI DELLA VIDA, *Frammenti coranici in carattere cufico nella Biblioteca Vaticana (codici Vaticani arabi 1605 e 1606)*, Città del Vaticano 1947 (Studi e testi, 132), p. IX.

<sup>96</sup> Cf. WHELAN, *Writing the Word of God* cit., p. 125.

Tra questi va segnalata la forma a «u» della  $yā'$  finale preceduta da  $fā'$  o  $qāf$  (fig. 5, r. 1, 5 e 6). Interessante è, infatti, il collegamento con il *Kitāb al-Kuttāb* di Ibn Durustūya, segretario della corte abbaside nel IV/X secolo<sup>97</sup>. Secondo l'autore il trattamento della  $yā'$  finale avrebbe dovuto variare nella scrittura dei *kuttāb*, che segue regole diverse da quella usata per la copia dei corani, a seconda della lettera precedente la  $yā'$ . In particolare dopo  $fā'$  o  $qāf$  sarebbe stato preferibile impiegare una forma di  $yā'$  finale dalla coda curva (*al-ta'riq*) a sinistra. Tuttavia, è stato osservato, questa regola non doveva essere ignota ai copisti di corani.

Una *hā'* dorata segnala i gruppi di cinque versetti (fig. 5) e un *torchon* dorato terminante con un elemento sferico a racemi incornicia il titolo della sura (fig. 6).

5. Inv. nr. 'ayn 344-345 (fig. 7), bifoglio

sura XXX, 50-53; XXXI, 25-30

V/XI secolo

Pergamena, mm 170 × 126; righe di scrittura: 10; inchiostro marrone; specchio scrittoria: mm 100 × 85<sup>98</sup>.

Il bifoglio conserva alcuni versetti, non consecutivi, della sura dei Romani (*sūra' al-Rūm*) e della sura di Luqmān e costituisce un buon esempio di una delle varietà grafiche riferibili al così detto *new style* (= NS)<sup>99</sup>. Denominazione, questa, intesa a indicare l'uso di scritture «secolari», di tradizione documentaria o libraria, per una finalità nuova, quale la copia del testo coranico, a lungo esclusivo appannaggio delle scritture abbasidi antiche.

Della famiglia NS fanno parte tre sottogruppi, ma la scarsità della documentazione non ha permesso finora di stabilire una cronologia o ipotizzare una distribuzione geografica pertinente.

Il frammento MND, 'ayn 344-345 è ascrivibile alla varietà NS.I che si caratterizza per una scrittura verticale e slanciata, dall'accentuata angolosità e dai forti contrasti tra tratti pieni e tratti sottili. Significativa è l'*alif* con l'apice a uncino e tratto finale angoloso e discendente sotto il rigo, il legamento *lām-alif* simile a quello di D.I, ma nell'insieme più slanciato,

<sup>97</sup> Cf. WHELAN, *Writing the Word of God* cit., p. 122, fig. 7.

<sup>98</sup> Una sommaria descrizione, che si limita a «Parchment written in beautiful Kufic» e assegna il frammento al IV/X secolo, si trova in USH - JOUNDI - ZOUHDI, *A Concise Guide* cit., p. 210 n. 3, fig. 85.

<sup>99</sup> Cf. DÉROCHE, *Catalogue des manuscrits arabes* cit., pp. 45-47; ID., *The Abbasid Tradition* cit., pp. 132-137.

e la *hā'* dal trattamento segnatamente geometrico. Dal punto di vista grafico un possibile confronto è con BnF, Arabe 342 b<sup>100</sup>.

Gli inchiostri colorati che ravvivano la pagina sono usati per indicare in rosso le vocali, in verde la *hamza*, in blu il *tašdīd*; rosette dorate del tipo 3.I.I separano i versetti e medaglioni simili a 4.D.II, con all'interno il numero delle decine, indicano i gruppi di dieci versetti.

Il formato verticale del frammento, che risentirebbe dell'uso sempre più diffuso della carta come materiale scrittorio, testimonia il ritorno al formato verticale dopo la parentesi dei secoli III-IV/VIII-IX nei quali il formato oblungo per i codici coranici divenne quello caratteristico<sup>101</sup>.

In considerazione del fatto che le grafie del gruppo NS sarebbero state impiegate per la copia del testo coranico a partire dall'inizio del IV/X secolo, che la varietà NS.I avrebbe avuto successo dal secolo VI/XII e anche in considerazione del formato del frammento – quando ancora alcuni esemplari in NS.III del IV/X secolo erano realizzati nel formato all'italiana – appare plausibile datare il bifoglio, dall'elegante grafia, al V/XI secolo.

\* \* \*

Per finire. I frammenti del Museo Nazionale di Damasco qui presentati, per quanto non numerosi, forniscono tuttavia alcuni interessanti esempi grafici, l'esame dei quali sembra poter in qualche misura contribuire alla storia, ancora *in fieri*, delle scritture coraniche antiche.

L'avanzamento degli studi di storia della scrittura permette oggi di formulare ipotesi di datazione – in minor misura di localizzazione – dei frammenti coranici antichi che, per quanto bisognose di conferme e meritevoli di approfondimenti, costituiscono, dopo un lungo periodo di stasi, i primi, più significativi passi della paleografia araba.

Disciplina, la paleografia, che «non insegna solo a leggere, ma soprattutto a considerare i manoscritti nei loro molteplici problemi critici»<sup>102</sup>.

PAOLO RADICIOTTI - ARIANNA D'OTTONE

<sup>100</sup> Cf. DÉROCHE, *Catalogue des manuscrits arabes* cit., p. 136 nr. 241, pl. 21.

<sup>101</sup> Cf. DÉROCHE, *À propos d'une série* cit., p. 107; ID., *The Abbasid Tradition* cit., p. 18.

<sup>102</sup> G. BATTELLI, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano 1949<sup>3</sup>, p. 4.



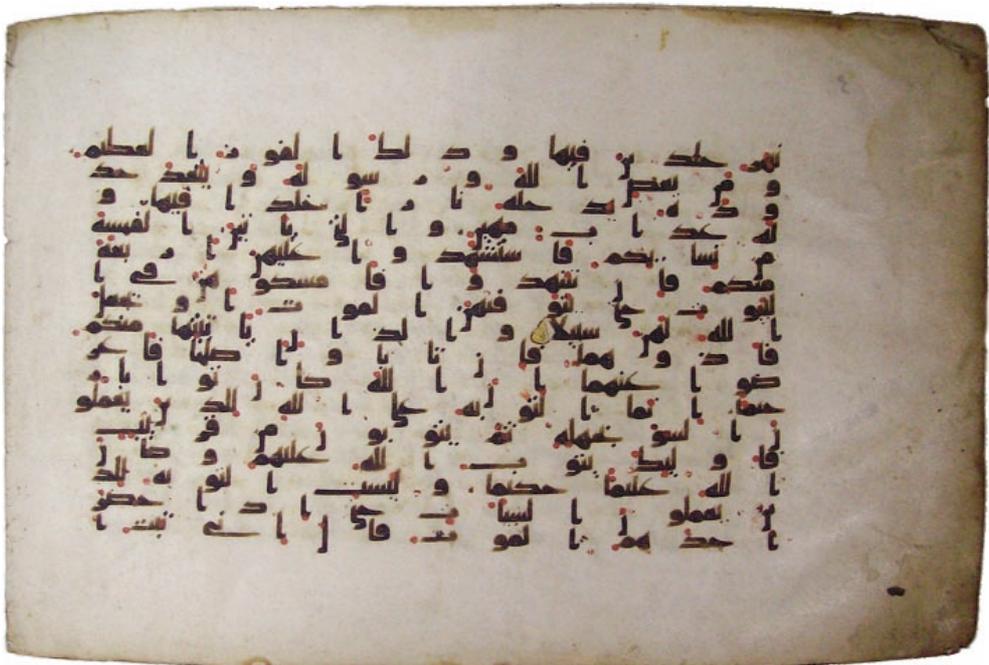


Fig. 3. Damasco, Museo Nazionale, Inv. nr. 'ayn 346-349, f. 348v.



Fig. 4. Damasco, Museo Nazionale, Inv. nr. 'ayn 350-351v.



بسم الله الرحمن الرحيم  
الحمد لله رب العالمين  
والصلاة والسلام  
على سيدنا محمد  
الطاهر الطيب  
والقمر كل من  
سقى وأرأى ما  
ممنه رحمة الله  
تبارك وتعالى  
وما من شئ

Fig. 7. Damasco, Museo Nazionale, Inv. nr. 'ayn 344-345, f. 345v.